Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 14 (2011)

Artikel: La scissione liberale-radicale del 1934 e i giornali locarnesi
Autor: Scacchi, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034093

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La scissione liberale-radicale del 1934 e i giornali locarnesi

DIEGO SCACCHI

Introduzione

Questo scritto si propone di esaminare nelle sue varie fasi, che vanno dal 1922 al 1934, le cause che portarono alla scissione del partito liberale-radicale ticinese (PLRT), e le motivazioni che di questo avvenimento diedero, nel corso di quegli anni, gli esponenti delle due componenti, che vennero poi a formare due distinti partiti.

Soprattutto nell'ultimo anno precedente la scissione, ciò sarà esaminato anche alla luce degli articoli pubblicati dai giornali locarnesi di quegli anni, rappresentanti le due diversi correnti.

Da una parte troviamo il «Cittadino – Giornale di Locarno – Quotidiano Liberale Popolare». Dapprima apparso con cadenza settimanale, questo giornale divenne quotidiano nel 1929, e fu espressione dell'ala di destra del PLRT. Esso si schierò di fianco all'altro più importante quotidiano di questa corrente che fu «Gazzetta Ticinese», il più vecchio giornale ticinese, da anni portavoce della tendenza moderata del partito. Il quotidiano locarnese, diretto dall'avv. Fausto Pedrotta, riprendeva spesso le tesi sostenute, con maggior dovizia di spazio e di argomentazioni, dal quotidiano luganese.

In contrapposizione, usciva in quegli anni nella città del Verbano un altro quotidiano che si identificava con il giornale che rappresentava l'ala sinistra del partito: si trattava della «Gazzetta di Locarno» – Edizione Sopracenerina dei giornali riuniti «Gazzetta di Locarno» e «Avanguardia» – «Organo del Partito Liberale Radicale Ticinese». La redazione e la direzione erano indicate a Locarno. In realtà, le stesse coincidevano con quelle dell'«Avanguardia», la cui sede era Lugano, a seguito della fusione tra i due giornali, avvenuta nell'ottobre 1932. Quest'ultimo giornale presentava una storia articolata. Fondata il 10 gennaio 1920, nei primi anni l'«Avanguardia» era stata l'organo della neo-costituita Federazione delle Società Liberali Radicali Ticinesi (FSLRT), che raggruppava un insieme di enti e associazioni che facevano capo al partito. La tendenza politica dell'allora settimanale fu nei primi anni ondeggiante: da un iniziale radical-riformismo, corrispondente alla tendenza della FSLRT, accompagnato da un sostanziale filo-socialismo, passò poi a un larvato filo-fascismo, e quindi a un acceso anticlericalismo. Le cose mutarono radicalmente nel 1926, quando la Federazione dei Giovani Liberali Radicali Ticinesi (FGLRT), fondata nel 1920 come organizzazione dei giovani all'interno del partito, elesse alla sua presidenza l'avvocato di Mendrisio Giulio Guglielmetti: nell'ambito della svolta che prese la Federazione giova-

nile, che rappresentò l'espressione più accesa e determinata dell'ala radicale, «Avanguardia» ne divenne l'organo praticamente ufficiale, e fu diretta per lungo tempo da Felice Rossi, combattivo esponente dell'ala sinistra del partito. Per meglio sostenere le ragioni della corrente cui apparteneva, e in particolare per contrastare la quotidiana azione politica di «Gazzetta Ticinese», «Avanguardia» diventò un quotidiano nell'ottobre 1928: la società che ne garantiva il finanziamento fu presieduta da Evaristo Garbani-Nerini, già consigliere di Stato e dal 1922 direttore dell'Unione Postale Universale. Salvo una breve parentesi all'inizio degli anni Trenta, quando divenne trisettimanale, «Avanguardia» restò quotidiano, fondendosi praticamente, come abbiamo visto, con la «Gazzetta di Locarno».

Per completare il quadro della stampa liberale radicale, occorre poi citare «Il Dovere», l'organo principale del partito, diretto da Carlo Maggini, che cercò di mantenere l'equidistanza tra le due correnti, manifestando comunque, in occasioni particolarmente rilevanti, una maggior simpatia per la tendenza antifascista nel partito.

Il mutamento politico in Ticino

L'anno 1922 segnò una svolta importante nel Cantone: la fine dell'egemonia del PLRT, che durava dall'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, e che aveva visto il partito governare il paese, grazie a una maggioranza in Governo ininterrotta per circa 30 anni. All'inizio degli anni Venti, le minoranze politiche si coalizzarono contro il partito dominante: in particolare il partito socialista, diretto da Guglielmo Canevascini, ruppe un tradizionale fiancheggiamento del partito di governo (dovuto in buona parte a un comune anticlericalismo) per avvicinarsi al partito conservatore, dominato da Giuseppe Cattori. I due uomini politici idearono la riforma costituzionale che fu approvata nell'ottobre 1922, secondo la quale un partito che non otteneva, nelle elezioni cantonali, la maggioranza assoluta dei suffragi espressi non poteva avere la maggioranza nel Consiglio di Stato: una norma chiaramente diretta contro l'egemonia del PLRT e a favore dei partiti di minoranza. Ciò si verificò puntualmente nelle elezioni cantonali del gennaio 1923: i liberali-radicali ebbero solo due seggi, come i conservatori, e per la prima volta i socialisti facevano il loro ingresso in governo con Canevascini (che vi rimase poi fino al 1959). Fu la nascita del «pateracchio»: formula spregiativa usata poi dai liberali per designare l'alleanza governativa nata in quella circostanza, e durata fino al 1935.

La nuova conduzione politica del paese ebbe ripercussioni notevoli all'interno del PLRT. L'inabituale situazione di minoranza politica fu negativamente percepita da tutto il partito; ma le conseguenze da tirare ben presto mostrarono una notevole divergenza (che durò fino alla scissione) tra l'ala moderata e quella radicale. Mentre la prima si diede da fare, scontrandosi principalmente contro la volontà politica di Giuseppe Cattori, per tentare

di costituire un'alleanza con il partito conservatore cercando di ingraziarsi l'ala destra dello stesso, gli esponenti della sinistra cercavano invece un'alleanza con il partito socialista, tentando di ricondurre all'opposizione il partito conservatore. Queste due diverse strategie crearono un solco sempre più profondo tra le due ali del partito.

Ma questa divaricazione ebbe anche, tra altre cause minori (la concezione economica e sociale, un anticlericalismo più o meno accentuato, nonché gli inevitabili dissidi personali) origine dalle contrapposte posizioni nei confronti del fascismo, soprattutto dopo che quest'ultimo aveva mostrato la sua inequivocabile natura dittatoriale e liberticida a partire dal 1925. Era inevitabile che un tale movimento in Italia, visti gli agganci culturali e umani del Ticino con la nazione vicina, maturati in importanti vicende storiche (si pensi solo al Risorgimento e agli esuli accolti nel nostro cantone) avesse da noi un'importanza assai maggiore che nel resto della Svizzera. Ciò assunse particolare rilevanza nella stampa liberale-radicale: mentre «Gazzetta Ticinese» assunse ben presto e mantenne costantemente un atteggiamento sostanzialmente filofascista, diametralmente opposta fu la posizione di «Avanguardia», decisamente contraria al regime, e affiancando nell'antifascismo quello di «Libera Stampa» e del partito socialista (*in primis* Guglielmo Canevascini, implacabile suo oppositore, sia nel pensiero che nell'azione). Per quanto concerne i socialisti ticinesi

> L'azione antifascista era quasi diventata l'essenza della loro pratica politica; con questa azione intendevano difendere libertà che ritenevano minacciate: da una parte la libertà spirituale del Cantone, messa in forse dalla propaganda fascista, e d'altra parte la libertà dei fuoriusciti rifugiati nel Cantone, a favore dei quali i socialisti si appellavano ai principi del diritto di asilo. In un discorso pronunciato nel giugno 1933, Canevascini dichiarò che il suo partito non avrebbe chiesto di meglio che di avere al suo fianco un partito liberale veramente determinato a battersi per la difesa della libertà; se tale fosse stato il caso, il P.S.T. si sarebbe limitato a spalleggiare questo partito in questa attività autenticamente liberale, in modo di potersi meglio dedicare a un'azione pratica più specificatamente socialista[1].

È esattamente in questa ottica che si muovevano «Avanguardia» e parecchi esponenti dell'ala radicale del PLRT: un'alleanza con il partito socialista fondata sul comune antifascismo avrebbe poi portato, pur nelle diverse sensibilità politiche, a una soluzione comune dei diversi problemi che si ponevano al cantone, e quindi a una fattiva alleanza di Governo. Ma è proprio quanto osteggiavano con forza «Gazzetta Ticinese» e gli esponenti dell'ala destra, infatti

1 M. Cerutti, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme, 1921-1935*, Lausanne 1988, p. 505.

> il filo fascismo di certi liberali-radicali era nutrito innanzitutto di antisocialismo, ed era in gran parte determinato dal desiderio di allontanare colui che, in seno al Governo, personificava sempre più l'antifascismo e l'aiuto ai rifugiati politici italiani[2].

È in questo contesto ideologico che le due ali del partito si affrontavano, e che si scontrarono su problemi concreti in base alle loro divergenze politiche e dottrinali.

L'antifascismo italiano

Le convinzioni antifasciste si manifestarono nel nostro cantone, fortemente attaccato agli istituti democratici e al concetto di libertà, soprattutto come reazione alla trasformazione in senso totalitario e liberticida dello Stato italiano. Accanto alle misure che tolsero ogni rappresentatività democratica alle istituzioni statali e privarono di elementari libertà la popolazione della penisola, un effetto negativo ebbero pure, nel 1929, i cosiddetti accordi del Laterano, stipulati fra lo Stato italiano e il Vaticano, che provocarono un notevole rafforzamento della Chiesa, fino allora messa ai margini dell'attività politica dalle vicende risorgimentali. È ovvio che questo effetto si manifestò all'interno del PST e del PLRT (soprattutto della sua ala radicale), favorendone un riavvicinamento senza particolari effetti pratici, mentre all'interno del partito conservatore prevalse un giudizio positivo, che coinvolse in alcuni settori anche quello sul regime fascista.

L'antifascismo ticinese fu ancor più direttamente influenzato dalla presenza di fuorusciti, in particolare di esponenti politici contrari al regime, che di fronte alle persecuzioni di quest'ultimo dovettero abbandonare il paese. La gran parte di essi si diresse verso la Francia, soprattutto a Parigi (dove nacque poi la Concentrazione antifascista), ma un certo numero si stabilì nel Ticino, in diretta comunicazione con esponenti politici locali, primo fra tutti Canevascini. Alcuni di questi fuorusciti collaborarono in modo più o meno intenso con i giornali dell'area antifascista ticinese: «Libera Stampa» ma anche «Avanguardia».

Alcuni episodi riconducibili all'antifascismo italiano segnarono la vita politica ticinese, e in particolare le vicende delle quali qui ci occupiamo.

Il primo si situa tra il 1928 e il 1929 quando un gruppo di antifascisti ticinesi indirizzò un invito allo storico Gaetano Salvemini che, perseguitato dal regime e addirittura privato della cittadinanza italiana, era allora residente a Londra, di venire nel nostro cantone per una conferenza di carattere storico. Questa conferenza sarebbe avvenuta sotto gli auspici della «Scuola ticinese di cultura italiana» fondata nel 1917 grazie a un lascito di Romeo Manzoni, pensatore e uomo politico di primo piano del radicalismo

2 M. Cerutti, *Le Tessin...*, p. 559.

ticinese. Essendo la sede di questa associazione il liceo cantonale di Lugano, l'iniziativa necessitava del consenso del suo rettore, lo scrittore Francesco Chiesa, notorio simpatizzante fascista. Quest'ultimo negò il suo consenso, per cui Salvemini non venne in Ticino. Questa vicenda comportò forti reazioni, tra le quali un dibattito in Gran Consiglio dove si distinse, per il suo attaccamento ai valori democratici e liberali e per il suo antifascismo, il sindaco di Locarno Giovan Battista Rusca. La conseguenza più significativa del rifiuto a Salvemini, derivante dalla convergenza fra esponenti socialisti e radicali, fu la fondazione dell'Associazione Romeo Manzoni, che li raggruppò in uno scopo non solo culturale ma anche politico, e che fu acerbamente criticata da «Gazzetta Ticinese» e dai suoi simpatizzanti.

Il volo del giovane italiano Giovanni Bassanesi nel luglio 1930 da Lodrino fin sopra Milano, con lancio di volantini anti-regime sulla città, fu un'altra occasione per una dimostrazione delle forze antifasciste ticinesi. Al processo che fu intentato contro Bassanesi e i politici esuli a Parigi che avevano organizzato la spedizione (Carlo Rosselli, Filippo Turati e altri), che si tenne a Lugano nel mese di novembre, alla presenza di tutti gli imputati, venuti a testimoniare il loro attaccamento ai valori liberali e il loro rifiuto del fascismo, parteciparono quali avvocati difensori esponenti antifascisti dei tre partiti principali. Il processo si concluse con una condanna mite a carico di Bassanesi e con l'assoluzione degli altri imputati. «Libera Stampa» e «Avanguardia» parteciparono intensamente alla vicenda, esaltando nell'impresa di Bassanesi l'affermazione dei valori di democrazia e di libertà. Di fronte a un atteggiamento per contro critico e fondamentalmente ostile di «Gazzetta Ticinese», anche in questa occasione si rinsaldò la comunione di intenti tra il socialismo ticinese e la corrente radicale, anche come reazione al decreto di espulsione di Bassanesi emanato (contrariamente all'opinione dell'autorità cantonale) dal Consiglio federale.

Non mancò di avere una certa eco nel cantone e di suscitare un dibattito ideologico la pubblicazione, nel 1932, di «Socialismo liberale» di Carlo Rosselli, nel quale si affermava la compatibilità, ed anzi la necessità, di unire in un'azione comune i valori del liberalismo e quelli del socialismo. Da un profilo non solo teorico, questa tesi veniva a confermare la validità di quella convergenza che ormai da qualche anno stava delineandosi fra il PST, in particolare per quanto concerne la posizione di Canevascini, e l'ala radicale del PRLT: una convergenza senza esiti pratici, ma importante da un profilo politico, come dimostreranno le vicende dei due anni appresso.

L'ultimo episodio che vide una netta divaricazione nelle forze politiche ticinesi e anche nell'opinione pubblica fu la vicenda che vide coinvolto il fuoruscito Randolfo Pacciardi. Esponente del partito repubblicano italiano e perseguitato dal regime, egli giunse nel nostro cantone alla fine degli anni Venti, e fu assunto quale collaboratore fisso da «Libera Stampa». Pacciardi si legò pure di amicizia, oltre che con Canevascini, con parecchi esponen-

ti radicali, e divenne un protagonista della vita culturale ticinese. Con il passare degli anni, contro di lui operarono i servizi segreti italiani, diffondendo false notizie di pretesi attentati nei quali egli sarebbe stato coinvolto. Pacciardi potè provare che la sua attività, pur evidentemente ispirata a principi contrari al regime da lui osteggiato, non presentava comunque aspetti cospirativi. La sua presenza era in ogni caso ostica agli ambienti filofascisti: ad esempio, il 16 giugno 1932, il «Cittadino» scatenò contro di lui una violenta campagna, basata sulle affermazioni delle spie fasciste. D'altra parte, le pressioni italiane sulle autorità federali si facevano sempre più insistenti affinché Pacciardi fosse allontanato dal nostro paese. È da rilevare che le voci provenienti dall'Italia, per qualsiasi questione, trovavano orecchie favorevoli nel Consigliere federale Giuseppe Motta, il cui atteggiamento nei confronti del regime fascista, da lui giustificato sulla base di argomentazioni politiche e diplomatiche, era di sostanziale accondiscendenza. Pacciardi era sostenuto, anche presso l'autorità federale, da numerosi esponenti politici ticinesi, di tutti i partiti. Ciononostante, malgrado il parere favorevole dell'autorità cantonale, il Dipartimento federale di polizia rifiutò, nel novembre 1932, a Pacciardi il rinnovo del permesso di soggiorno. Un ricorso presentato dall'interessato, accompagnato (a dimostrazione della stima che godeva) dal ricorso del Consiglio di Stato, fu respinto dal Consiglio federale e il fuoruscito dovette abbandonare il Ticino. Evidentemente le reazioni in Ticino furono focose e divergenti: di condanna della decisione federale da parte socialista e delle correnti di sinistra liberale e conservatrice; di gioia da parte di «Gazzetta Ticinese» e dell'ala destra liberale, liete che il cantone fosse «liberato» da un simile personaggio. Un' ulteriore occasione per rinfocolare gli animi già per se stessi sufficientemente caldi.

Le due fazioni

Se usiamo il termine di «fazioni» non è per indicare in senso spregiativo coloro che si trovavano contrapposti all'interno del PLRT, ma per sottolineare la contrapposizione serrata, e a volte anche la litigiosità, che le caratterizzavano.

L'ala radicale trovava la sua espressione più battagliera nella federazione giovanile, e in particolare nel suo presidente Giulio Guglielmetti, e nel giornale «Avanguardia». Sulla stessa linea, e su toni più o meno battaglieri, si trovavano pure esponenti più anziani, quali Giovan Battista Rusca, sindaco di Locarno, Alberto De Filippis, sindaco di Lugano, e Camillo Olgiati, sindaco di Giubiasco.

Sul fronte avverso è da citare in prima linea il battagliero direttore di «Gazzetta Ticinese» Fulvio Bolla, unitamente al fratello Arnaldo, che assumerà la presidenza del partito dopo Bixio Bossi, pure rappresentante preminente di questa corrente e, tra altri, Emilio Rava. Per completez-

za, va rilevato che si riconoscevano in questa ala i rappresentanti della minoranza di FGLRT.

Vi erano pure esponenti centristi, più o meno equidistanti dalle due correnti: *in primis* il direttore de «Il Dovere» Carlo Maggini; tra gli stessi sono pure da annoverare i due Consiglieri di Stato Antonio Galli e Cesare Mazza, anche se considerati piuttosto tendenti verso l'ala radicale.

Il distacco tra le due correnti andò sempre più accentuandosi, ritenuto che la lotta politica quotidiana proponeva sempre occasioni per una maggiore divaricazione. L'evoluzione di quest'ultima fu segnata da diversi episodi che lasciarono il segno.

Il primo di questi vide come protagonista il giornalista Antonio Scanziani: di chiare simpatie fasciste, diventò nell'aprile 1928 direttore di «Gazzetta Ticinese». Egli si distinse per virulenti attacchi nei confronti di esponenti dell'ala radicale, che portarono ad accese discussioni negli organi del partito. Sui due giornali rivali le reciproche accuse si sprecarono finché, nel 1929, dopo un'ennesima feroce polemica Scanziani, ormai troppo compromesso con il regime fascista, fu allontanato da «Gazzetta Ticinese». Il che non servì molto a pacificare gli animi, poiché la stessa fu assunta da Fulvio Bolla, implacabile polemista.

Ulteriore occasione di disputa fra le due correnti furono le elezioni cantonali del 1931. Tutto il partito era pervaso da frustrazione e da rancore verso gli avversari per la situazione di minoranza nella quale si trovava ormai da anni in Governo, ridotto a dirigere dipartimenti di minore importanza. Per tentare di aggirare la «clausola Cattori», sopra esaminata, e di conquistare quindi la maggioranza in Consiglio di Stato, gli esponenti della destra ordirono lo stratagemma delle tre liste, tutte liberali-radicali, ma da presentare separatamente, in modo che ogni lista potesse ottenere un consigliere. Non disgiunta da questa manovra, vi era la volontà della destra liberale di giungere ad una alleanza con il partito conservatore, estromettendo dal governo il socialista. A questa impostazione si oppose la sinistra, ritenendola poco appropriata a una interpretazione corretta e democratica della norma costituzionale. L'ala destra ebbe la meglio, e il PLRT si presentò alle elezioni con le tre liste non raggiungendo però, nonostante un buon successo elettorale, lo scopo prefisso: la composizione del governo rimase immutata.

Questa vicenda causò un'ulteriore grave tensione fra le due ali, che non concerneva solo problemi pratici o tattiche elettoralistiche:

> A sostanziare le divergenze all'interno del PLR concorreva pure l'ulteriore divaricazione ideologica tra le due ali del partito. Mentre la sinistra, o almeno una sua componente, maturava una visione prossima al liberalsocialismo, la destra appariva conquistata ad un impianto teorico che al fascismo ed al nazismo egua-

> gliava non solo il comunismo – «il pericolo più grave che minaccia il mondo moderno» – ma la stessa socialdemocrazia: «necessariamente antiliberale come necessariamente antisocialisti sono i liberali»[3].

Le ultime parole, apparse su «Gazzetta Ticinese» del 12 dicembre 1930 sono riconducibili alla penna di Fulvio Bolla, che si era ormai affermato come l'ideologo della fazione più moderata. È comunque da rilevare che anche se nella concezione teorica della destra il fascismo era equiparato al nazismo in realtà quanto avveniva nella vicina penisola era considerato con occhio benevolo, o anche con aperta condiscendenza. In altre parole, pur ammettendo che la destra liberale considerava pericoloso il nazismo, è da osservare che per essa il fascismo si faceva nettamente preferire al socialismo (che era equiparato al comunismo). Esattamente il contrario avveniva per l'ala sinistra.

Una vera e propria separazione si registrò in occasione delle elezioni comunali di Lugano nel 1932:

> Quello che avvenne nella maggior città del cantone rappresentò un altro grosso sintomo del disagio nel partito radicale ed è a Lugano che finalmente si ebbe una spaccatura ben definita, seppur circoscritta e dovuta non tanto a divergenze dottrinali, quanto a beghe e rivalità personali[4].

Se i personalismi giocarono un ruolo importante, e furono riconducibili alla volontà di por fine a una lunga gestione municipale candidando a sindaco Alberto De Filippis, e provocando una spaccatura all'interno del comitato liberale-radicale, con presentazione di due liste concorrenti, si formarono comunque le ormai consolidate fazioni facenti capo l'una a «Avanguardia», l'altra a «Gazzetta Ticinese». Riuscirono vincitori i sostenitori di De Filippis, la cui lista ottenne 889 voti contro 785 andati alla lista avversaria.

Infine, il contenzioso tra le due fazioni era alimentato dalla posizione nei confronti del Partito radicale svizzero. Quest'ultimo, alla guida della Confederazione dalla sua fondazione moderna nel 1848, aveva tuttora, con quattro membri, la maggioranza in Consiglio federale, che era completato da due conservatori democratici e da un agrario; il partito socialista non era rappresentato. Ciò comportava un'alleanza di fatto tra i tre partiti di governo, in particolare tra i radicali e i conservatori, che conseguentemente perseguivano una politica moderata sia dal profilo economico sia da quello

3 P. MACALUSO, *Liberali antifascisti. Storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese (1926-1946)*, Locarno 2004, p. 147.

4 R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo. 1921-1975*, Locarno 1989, p. 171. Utili indicazioni si trovano pure in: L. SALTINI, *Il Canton Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, Milano 2004.

sociale. Un'impostazione che era pienamente condivisa da «Gazzetta Ticinese» e dai suoi seguaci, mentre era criticata da «Avanguardia» e dai suoi simpatizzanti, che non vedevano di buon occhio una politica condotta ad esclusione del partito socialista, e quindi del contributo di idee che lo stesso avrebbe potuto fornire. La condotta politica del partito federale era chiaramente in contrasto con le aspettative di alleanza con il PST che l'ala radicale auspicava.

Il PLRT, il fascismo e il socialismo

Si è visto come l'atteggiamento del PLRT verso il regime fascista fosse tutt'altro che univoco: una chiara condanna da una parte, un'indifferenza o addirittura una condiscendenza dall'altra. Questa inequivocabile divaricazione non impedì però che il comitato cantonale del partito adottasse, il 7 luglio l928, su proposta di Garbani-Nerini, Olgiati, Rusca e Bertoni, un ordine del giorno di chiara condanna del fascismo: si sottolineava come esso non fosse soltanto «un fatto della politica interna del Regno d'Italia»; il fascismo era «fieramente avverso ai principi del liberalismo e della democrazia», e quindi «incompatibile con l'essenza, la storia e le finalità del partito liberale». Il liberalismo aveva pertanto il compito di combattere senza tentennamenti il fascismo. Questo documento fu approvato all'unanimità: molti dubbi sono però leciti sul reale significato di questa adesione da parte di parecchi esponenti della destra, la cui posizione non era priva di riserve mentali, che volevano lasciar campo a discordanti interpretazioni successive. In effetti, l'ordine del giorno non impedì che, negli anni successivi, «Gazzetta Ticinese» manifestasse simpatie per il regime fascista, seguita da personalità come Bossi e Rava. D'altra parte, l'ala antifascista si richiamò costantemente al documento del 1928 per sostenere che la posizione ufficiale del partito era inequivocabilmente avversa al regime.

L'ordine del giorno antifascista segnava una certa svolta a sinistra nella politica del PLRT, il che incoraggiò Canevascini, con un discorso del 2 marzo 1929, a operare una chiara apertura nei confronti dei liberali-radicali, sottolineando il coraggio dei giovani di abbandonare le vecchie posizioni miranti al predominio del partito, per riconoscere la nuova realtà data dall'introduzione della proporzionale: era aperta la possibilità di una discussione tra le due forze politiche. Questo riavvicinamento sembrò concretizzarsi quando i due partiti stesero i loro programmi in vista del prossimo appuntamento elettorale:

> Con la pubblicazione dei due programmi, sicuramente non inconciliabili su molti punti, nel marzo del 1930 sembrava che il riavvicinamento fosse cosa fatta e la costituzione di una intesa radico-socialista dovesse essere approntata per le elezioni del 1931. Per tutto il 1930 continuò sul giornale della sinistra radicale la revisione del liberalismo in senso progressista, cercando di mediare i due pro-

grammi dei partiti di sinistra, soprattutto reclamando una miglior definizione dei punti riguardanti la questione sociale, tentando di scindere il termine liberale da quello di borghese[5].

Ma «Gazzetta Ticinese» e il suo direttore non la intendevano sicuramente in questo modo: la reazione contro questo ravvicinamento fu rabbiosa, e in una serie di articoli, che erano espressione della volontà politica di Bossi e dei suoi seguaci, furono annullati gli sforzi in tal senso della sinistra radicale.

Si giunse così al congresso del PLRT del 24 ottobre 1930, che segnò praticamente la vittoria della destra, proclamando l'indipendenza del partito, e con ciò escludendo ogni alleanza con il PST. Il congresso, che elesse pure Arnaldo Bolla alla presidenza del partito, fu caratterizzato da una relazione di Antonio Galli, che fu molto deludente per la sinistra del partito, la quale si attendeva dal Consigliere di Stato una presa di posizione più vicina ai suoi intendimenti. L'ordine del giorno adottato dal congresso diceva che il partito doveva procedere «in condizioni di completa libertà e di indipendenza nei confronti di tutti i partiti». Un primo risultato di questa impostazione fu la già ricordata presentazione delle tre liste.

Questo congresso segnò chiaramente una svolta in senso antisocialista della maggioranza del PLRT: una situazione che si protrasse anche negli anni seguenti, determinando poi la scissione. Da notare che anche l'ascesa al potere del nazismo in Germania che (a differenza del fascismo) preoccupava non poco anche la destra liberale, contribuì ad allontanare quest'ultima da ogni prospettiva favorevole alla collaborazione con i socialisti, in quanto attribuiva genericamente al socialismo la responsabilità della nascita delle dittature in Europa. Posizione ovviamente avversata da «Avanguardia» e dalla sinistra del partito. Anche dal profilo ideologico, la contrapposizione si accentuava sempre maggiormente, avviandosi verso la rottura.

La realtà ticinese e quindi anche quella politica era costituita, in quell'epoca sicuramente difficile già dal profilo economico, da parecchie questioni che preoccupavano la popolazione, attinenti alla sua vita quotidiana. È però indiscutibile che, anche se questi problemi concreti rappresentavano la principale preoccupazione dei ticinesi, un aspetto sicuramente non irrilevante era costituito dalla sua suddivisione ideologica a dipendenza del regime che imperava in Italia: una divaricazione che si ripercuoteva, più che negli altri partiti, nel PLRT, e sulla cui natura si può essere di diverse opinioni. Ai fini della discussione su questo importante elemento, e sulla reale portata della posizione dei singoli militanti nella contrapposizione fascismo/antifascismo, è opportuno riportare il parere di uno storico di quel periodo:

5 R. Bianchi, *Il Ticino...*, p. 143.

> Un aderente ad Avanguardia feroce antifascista ed un gazzettiano ammiratore del duce, sono davvero posizioni ben definite e soprattutto, coerentemente e scientemente sostenute dai protagonisti, o non sono esse forse assunte in dipendenza di schieramenti, amicizie, clan, aderenze e clientele o quant'altro può giocare, puramente interni al partito? [...] in definitiva la politica ticinese, ripiegata su se stessa, filtrava ed interpretava, attraverso esigenze sue proprie, fatti ed idee al di sopra e più grandi di lei, come se fosse sempre possibile miniaturizzarli per il nostro piccolo mondo. Un mondo sostanzialmente chiuso, che traduceva ogni momento della storia universale in funzione dei propri problemi, interessi e lotte[6].

Non riteniamo che questa opinione, per perspicace che sia, possa essere totalmente condivisibile. In buona parte possiamo convenire che la scelta politica rispetto al regime fascista fosse anche frutto di opportunistici adeguamenti ad aspetti meno nobili della vita politica; ma riteniamo che, soprattutto nella corrente antifascista e nei suoi principali esponenti, la scelta ideologica fosse ispirata da un sincero attaccamento ai valori di democrazia e di libertà, considerati al di sopra di ogni altra considerazione. Se l'adesione, convinta o meno, alla politica espressa dal regime fascista può essere interpretata, in molti esponenti gazzettiani, a cominciare dal direttore, come un opportunistico abbandono dei principali valori che caratterizzavano la democrazia anche nel nostro cantone, non riteniamo che ciò sia valido anche per la scelta opposta, o quantomeno non per tutti coloro che la compivano. In altre parole, l'antifascismo rispondeva a più alti sentimenti, alla luce delle conquiste liberali che avevano caratterizzato la storia del nostro paese, di quelli espressi dal filofascismo.

Verso la scissione (1933)

L'anno precedente la scissione vede i due giornali locarnesi («Cittadino» e «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia») assai polemici nei confronti degli avversari interni; anche se in entrambi è presente la polemica contro il governo dalla cui conduzione politica, come abbiamo visto, il PLRT era praticamente escluso, i toni aggressivi sono destinati ad altri obbiettivi.

Così il «Cittadino» si scaglia contro i socialisti, trattati da emissari camuffati di Mosca, per cui

> Il sovversismo è organizzato per dare l'assalto allo stato borghese! Occorre reagire![7]

Questa reazione è accompagnata da veri e propri insulti, nella peggiore tradizione polemica cantonticinese: il giornale (8 febbraio) qualifica i socia-

6 R. BIANCHI, *Il Ticino...*, p. 135.

listi di «intima bassezza morale», che si esprime attraverso «l'anonimo malfattore» di Libera Stampa. La «chiavica socialista» è una «razza di abbietti».

Purtroppo, secondo il «Cittadino», nella scia di questa perversione sta la Federazione Giovanile del PLRT, che rappresenta

> chi ha creato il disagio nel partito, che ha fondato le associazioni dissidenti, che ha dato voce ai malcontenti sulla vicenda Pacciardi (trappola preparata dai socialisti!)[8].

Di contro a questa combutta radical-socialista, e ai «fautori della scissione», che hanno «fondato un partito nel partito conducendolo verso il socialismo» (25 aprile), il quotidiano locarnese della destra esaltava invece la politica federale del partito radicale svizzero, elogiando il consigliere federale conservatore Giuseppe Motta; in vista del congresso del PLRT del 30 aprile 1933, si auspicava un ordine del giorno non «buono per ogni genere di foruncoli o di favi» ma per dire che il partito cantonale o doveva seguire il partito radicale svizzero, o mettersi a seguito del partito socialista: era questo il nodo da tagliare nel partito, vista la cristallizzazione prodottasi fra le due ali e divenuta ormai ineliminabile: la scelta del «Cittadino» era drasticamente chiara. Bersaglio principale era Giulio Guglielmetti, fautore di un radico-socialismo che solo nel nome si differenziava dal socialismo.

Altrettanto decisa l'opposta presa di posizione della «Gazzetta di Locarno», la quale contrastava invece la politica del partito svizzero. Per quanto attiene al partito cantonale, si reputava dannosa la coesistenza di «due propagande diametralmente opposte nel campo liberale», raggiungendo così, per opposti motivi, la posizione avversaria, per poi operare una netta scelta:

> La nostra opposizione al blocco liberal-conservatore è netta, esplicita, incondizionata[9].
> Questo foglio e il Dovere sono spacciati presso gl'incauti – e in perfetta malafede – come dei giornali socialistoidi, non perché essi non combattano i socialisti con i conservatori e gli agrari, ma per il fatto che ripudiano la proposta di pateracchio coi conservatori avanzata da altri fogli del nostro partito[10].

In questo contesto si inseriva pure una posizione diametralmente opposta a quella del «Cittadino» nei confronti di Giuseppe Motta, in quanto le

7 «Cittadino», 31 gennaio 1933.

8 «Cittadino», 8 febbraio 1933.

9 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 17 gennaio 1933.

10 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 2 marzo 1933.

corrispondenze da Berna dei giornali fascisti trovavano in lui «ottima accoglienza», mentre erano dirette a denigrare eminenti personalità ticinesi accumunate dall'antifascismo.

Le accuse di filosocialismo indirizzate a Guglielmetti e all'ala radicale, davano poi lo spunto alla «Gazzetta di Locarno» per una meditata riflessione sulla posizione ideologica da assumere nel contesto politico non solo cantonale: si trattava di una definizione del liberalismo sociale (dove si possono ritrovare echi del già citato libro di Carlo Rosselli):

> Sulla base di un nuovo regime di libertà soltanto i popoli ritroveranno un avvenire meno agitato e un'esistenza economica e spirituale degna, in armonia con la civiltà esteso il termine nel suo significato più lato, più completo [...] Con le libertà politiche soltanto non si dà una stabile e feconda convivenza: come una tale condizione non è conseguibile mediante le sole conquiste economiche. Il maggior valore del liberalismo sta nell'aver compresa questa verità e nel farne la ragione stessa della propria esistenza[11].

Contro gli attacchi del «Cittadino», il foglio che faceva capo alla Federazione Giovanile manifestava la sua totale solidarietà a Randolfo Pacciardi, condannando la decisione del Consiglio federale e difendendo in pari tempo i valori dell'antifascismo.

Significativa è la differenza che emerge tra i due quotidiani per quanto concerne la loro reazione di fronte all'avvento del nazismo in Germania. Nel «Cittadino» si esprime un sentimento sostanzialmente possibilista, in quanto si dichiara fautore di una «linea di condotta serena nei confronti dell'esperimento governativo iniziato da Hitler» (18 febbraio), nonostante la sua dichiarata lontananza dalle teorie nazionalsocialiste. Assai più drastica la posizione della «Gazzetta di Locarno», che il 9 febbraio denuncia «l'oscura situazione tedesca» e che condanna il nazismo come ulteriore manifestazione del fascismo.

Il «Guardista», l'organo di stampa dell'associazione dei giovani del partito conservatore (denominata Guardia Luigi Rossi) negli ultimi anni si era fatto vieppiù aggressivo, e sostanzialmente filofascista, dimentico dei principi democratici ai quali restava attaccata la componente maggioritaria del partito.L'atteggiamento assunto nei confronti di questo giornale fu un ulteriore motivo di differenzazione fra i due organi liberali-radicali. La «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia» del 29 aprile 1933, denunciando i «così detti destri» del partito, e il loro disfattismo che si univa alla voglia di secessione, affermava che essi «coi guardisti se la intendono magnificamente». Parallelamente, si constata un'accondiscendenza nei loro confronti da parte

11 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 25 gennaio 1933.

della stampa di destra, che per contro aveva quale bersaglio grosso il partito conservatore nel suo assieme: contro Cattori fino alla sua morte (1932), contro i suoi eredi politici in seguito.

In vista del congresso del PLRT fissato per il 30 aprile «Avanguardia», sullo slancio dell'affermazione di Guglielmetti e della sua corrente nel congresso della Federazione giovanile del 25 aprile, e probabilmente sentendosi sicura della supremazia numerica dell'ala sinistra, lanciò un appello all'unità del partito. La sua salvaguardia era posta come compito dei delegati liberali-radicali, al fine di fronteggiare la costante azione di denigrazione dei capi della sinistra, proveniente dalla stampa della corrente avversa. Ma le cose andarono diversamente da quanto era negli auspici di «Avanguardia»: il congresso del partito, contraddistinto almeno parzialmente da un'atmosfera tumultuosa, nella quale alcuni esponenti radicali non riuscirono ad esprimersi, si concluse con una sostanziale vittoria della destra, che trovò espressione in un ordine del giorno nel quale si accentuava l'opposizione del partito alla politica del Consiglio di Stato, e si aderiva incondizionatamente ai postulati del partito svizzero, sconfessando la posizione critica dell'ala radicale. Altra conseguenza della vittoria della corrente gazzettiana fu la nomina di una Commissione Speciale, nella quale non erano rappresentati i giovani. Si creava nel partito una situazione in un certo senso nuova, e destinata alla sua fine:

> La destra aveva vinto, ma da questo momento, ad una leadership divisa e sempre meno stabile, si aggiungeva un'elevatissima frantumazione della struttura del potere interno, configurata oramai come una vera e propria stratarchia. Infatti se il Comitato Cantonale restava egemonizzato dal centro-sinistra, la Commissione Speciale era in mano alla destra[12].

Ovviamente i commenti ai lavori congressuali furono contrapposti nei giornali delle due ali. Il «Cittadino», ravvisando nell'esito del congresso (4 maggio 1933) «un responso limpido conforme ai sentimenti e al pensiero della maggioranza del PLRT», nel numero successivo allarga il discorso per coinvolgere la situazione del mondo socialista. Infatti, il congresso avrebbe segnato

> la decadenza generale delle forze di attrazione del socialismo [...] in questa mancanza completa di una difesa delle tesi di sinistra sta il significato profondo del congresso [...] il mito socialista non solleva più entusiasmo fra i socialisti, e non suscita più simpatie fra i liberali: la tesi radico-sociale non fu neppure sollevata[13].

12 P. MACALUSO, *Liberali...*, p. 212.

13 «Cittadino», 5 maggio 1933.

Non è peraltro escluso che il silenzio cui qui si allude sia dovuto a quell'ostilità che, come abbiamo sopra visto, fu riservata ad alcuni esponenti che avrebbero dovuto svolgere tesi di sapore «radico-sociale».

Dal canto suo, la «Gazzetta di Locarno» contestava, con una interpretazione sicuramente parziale e distorta dell'esito congressuale, che la parte radicale fosse risultata soccombente. In tal senso, essa metteva l'accento sul fatto che non fosse uscita alcuna indicazione chiara per una futura maggioranza tra liberali e conservatori, fine esplicito della destra del partito. Il congresso avrebbe deciso:

> I liberali per la loro via: i conservatori per la propria. Nessuna intesa programmatica. Nessun patto di collaborazione. Nessuna alleanza elettorale[14].

Per cui, contrariamente all'adesione integrale contenuta nell'ordine del giorno, la politica del partito ticinese sarebbe comunque stata diversa da quella del partito confederato. Il tema della mancata alleanza con il partito conservatore veniva poi ripreso dal giornale, che sottolineava l'11 maggio la delusione del «Corriere del Ticino» (frequente bersaglio polemico della stampa radicale), per la mancata «unione liberal-conservatrice», da parecchio tempo patrocinata dal foglio luganese, le cui basi avrebbero dovuto essere fissate dal congresso.

Nei mesi successivi, le polemiche contingenti lasciarono talvolta spazio a questioni di più ampio respiro. Per il «Cittadino», era preminente la questione del posizionamento tra il socialismo e il fascismo, con netta preferenza per quest'ultimo. Se, da un lato, si riteneva che i socialisti svizzeri fossero sulla via di Damasco, per recenti prese di posizione da loro assunte, d'altro lato veniva esaltata l'impresa aviatoria di Italo Balbo e, su questa scia, si prodigavano lodi alla politica del regime fascista in materia di economia, di turismo e di altri settori. La posizione ideologica era inequivocabile. La «Gazzetta di Locarno» continuava il discorso già iniziato sulla nozione di liberalismo. Prendendo posizione nei confronti del «Popolo e Libertà» e del «Corriere della Sera», che proclamavano il decesso del liberalismo, scorgendo (soprattutto il secondo) l'avvenire nel «corporativismo conservatore» e nel fascismo, il foglio radicale difendeva invece il liberalismo, il quale

> deve la sua gagliarda vitalità alla sua origine non estrosa, ma razionale: deve la sua resistenza alla qualità insuperabile d'adattamento a tutte le contingenze [...]. Nessuna dottrina politica è suscettibile di quotidiano adattamento ai bisogni della vita spirituale e materiale quanto il liberalismo[15].

14 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 4 maggio 1933.

15 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 1 giugno 1933.

Un tema che si era fatto sempre più attuale, e che chiamava le forze politiche a una precisa presa di posizione, era quello dei «fronti» che, soprattutto a livello nazionale, anche sulla scia di analoghi movimenti in Germania (con evidente connessione all'avvento del nazismo) si erano affermati, e che condizionavano in senso antidemocratico l'opinione pubblica, affermando ideali di tipo corporativo e nazionalistico.

Il movimento frontista, attivo già da tempo nel nostro cantone, e coinvolgente parecchi elementi filofascisti nonché esponenti soprattutto del partito conservatore (in dissonanza con la fondamentale vocazione democratica dello stesso), trovò il suo logico sbocco con la fondazione, il 15 luglio, della Lega per il Popolo e la Patria: obbiettivi principali la difesa della «civiltà cristiana», lottando contro i «senza Dio», nonché il corporativismo. Era una chiara accentuazione di una tendenza da tempo presente nel nostro cantone:

> La deriva filofascista non si arrestò. Con sempre maggiore frequenza si dava spazio all'antisemitismo strisciante, si faceva campagna contro il «bolscevismo intellettuale» che con l'architettura di Le Corbusier ed i testi di Barbusse avvelenava il paese, si invitava a riconoscere con franchezza i successi ottenuti a Roma ed a Berlino. Soprattutto si precisavano i contorni istituzionali di un sistema semiautoritario, che limitasse la libertà di stampa, d'associazione ed «imponesse» la pace sociale «alla maniera fascista, senza costituire una dittatura, ma conservando lo stato democratico»[16].

Non stupisce che per «Gazzetta Ticinese», e nella sua scia per il «Cittadino», la Lega costituisse un argine al socialismo, e che quindi si difendesse il movimento frontista. Infatti i fronti

> tendono a rivedere i nostri costumi e le nostre leggi in modo da eliminare la predicazione e l'attuazione della lotta di classe (mirando) a restituire al potere esecutivo l'autorità che aveva un tempo e che gli permetteva di governare[17].

Si condannava pertanto l'antifrontismo (che faceva il paio con l'antifascismo) dei radico-socialisti, i cui metodi, per il foglio locarnese, erano identici a quelli dei socialisti.

Tutt'altro discorso si faceva sulle pagine di «Avanguardia» e «Gazzetta Ticinese», che attraverso la crescita dei fronti denunciavano la penetrazione fascista nel cantone. La Lega esprimeva questa politica frontista, aggiungendo al pericolo rappresentato dal fascismo italiano quello proveniente dal nord, di marca hitleriana, ancor più pericoloso, con certe parvenze patriottarde e denominazioni ingannevoli assunte in Svizzera. La nascita della Lega

16 P. MACALUSO, *Liberali...*, p. 215.

17 «Cittadino», 23 settembre 1933.

costituiva la sintesi del movimento antidemocratico ticinese; il trinomio, riconducibile a questo movimento costituito da irredentismo-fascismo-frontismo, era il tradimento della democrazia ticinese. In pari tempo essa era la negazione degli ideali del 1789, cioè della Rivoluzione francese, sui quali quest'ultima si basava. I giornali della sinistra radicale insistettero molto, negli ultimi mesi del 1933, sulla pericolosità della Lega e dei movimenti frontisti: non ci fu praticamente numero senza almeno un accenno a questa problematica e ai rischi che correva l'assetto democratico del paese.

Si sottolineava come solo il partito socialista non transigesse contro il frontismo e la Lega; gli altri partiti invece erano divisi al loro interno, e questa divisione era sottolineata dalla contrapposizione tra i loro giornali (non solo per quanto concerne il PLRT: nel partito conservatore alla difesa democratica del «Popolo e Libertà» si contrapponevano le simpatie frontiste e leghiste del Guardista).

Questa situazione implicava una chiara presa di posizione:

> Il partito si trova nella necessità assoluta e urgente, di proclamare se sono fuori di strada il Dovere e questo foglio nella loro azione di intransigenza contro fronti e leghe o se il deviamento è stato compiuto da Gazzetta Ticinese che trova del buono nei fronti e addirittura ottima e raccomandabilissima la Lega[18].

È da rilevare che il desiderio di chiarificazione sopra espresso fu esaudito: pochi giorni dopo l'articolo citato il Comitato Cantonale del PLRT pronunciò in un comunicato la sua netta opposizione ai diversi fronti e leghe. Una chiara vittoria nei confronti della destra di «Gazzetta Ticinese», la quale agevolava l'opera della Lega, formata soprattutto da esponenti conservatori (i quali giungevano a minacciare la formazione di un nuovo partito), ai fini di facilitare la collaborazione tra i partiti liberale e conservatore.

L'ultimo avvenimento importante del 1933 fu la nascita, il 21 novembre, della Federazione Fascista Ticinese: diventava ufficiale un movimento che, nel nostro cantone, aveva finora influenzato l'opinione pubblica senza una sua qualifica formale. Da quel momento il fascismo diventava una forza politica con ambizioni di cariche pubbliche: ben presto fu comunque chiaro che la sua forza elettorale era estremamente ridotta e comunque non in grado di influenzare direttamente le istituzioni cantonali. La federazione era guidata da Nino Rezzonico e Alberto Rossi; alla stessa aderì anche il redattore del «Cittadino», Avv. Fausto Pedrotta.

Le reazioni alla nascita di questa federazione non si fecero attendere nel campo antifascista: la più significativa fu la costituzione dell'associazione segreta «Liberi e Svizzeri», formata soprattutto da socialisti, che si proponeva di lottare con qualsiasi mezzo possibile contro il pericolo fascista.

18 Cfr. la lettera del 30 settembre 1850 a Giuseppe Mazzini, in *Carteggi di Carlo Cattaneo*. Serie I, *Lettere di Cattaneo*. Vol. II, *16 marzo 1848-1851*, Firenze, Bellinzona 2005, p 191.

Tra i simpatizzanti del nuovo organismo politico è da annoverare il «Corriere del Ticino», sulla scia della sua precedente simpatia filofascista: per l'«Avanguardia» questo giornale «getta la giacchetta e scopre la camicia nera» (numero del 22 dicembre).

La «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia» si preoccupò delle cause di questa nuova formazione fascista, trovandola in un diffuso sentimento che si stava diffondendo ormai da tempo da parte di cerchie contrarie alle forze politiche democratiche:

> La propaganda contro i partiti definiti vecchi, anchilosati, contro i principi liberali; il sarcasmo beota sull'ottantanovismo: tutto ha contribuito prima a preparare il terreno adatto al sorgere del fascismo nel cantone e poi a favorire l'azione di reclutamento a Rezzonico, A. Rossi e compagni[19].

Concetto ribadito dal giornale qualche giorno dopo, in polemica con «Gazzetta Ticinese» e con gli altri fogli vicini ai movimenti antidemocratici:

> antimarxismo, filofrontismo, leghismo, propaganda contro i cardini del liberalismo erano e sono nulla più che una crosta per nascondere e giustificare il pensiero e il programma fascista, per una certa corrente politica [...] Il partito non può restare indifferente[20].

Ma ormai il PLRT, irrimediabilmente dilaniato al suo interno anche da questo ultimo avvenimento, non era più in grado di reagire, e si avviava ineluttabilmente alla scissione.

Tutt'altra musica usciva ovviamente dalle colonne del «Cittadino». Esso non si spingeva fino ad una approvazione formale del nuovo soggetto politico, ma tra le righe si leggeva una sostanziale adesione:

> Il disagio politico che si andava trascinando da anni nel nostro paese è sfociato in questi giorni in una manifestazione nuova e del tutto inattesa: la fondazione di un fascismo ticinese sezione di un fascismo svizzero[21].

Distogliendo lo sguardo dalla situazione interna del PLRT, il foglio locarnese riteneva che la costituzione della Federazione fascista segnasse l'inizio di uno sgretolamento del partito conservatore, con conseguente rafforzamento del partito socialista. Ma questo evento costituiva un ulteriore motivo per scagliarsi contro «l'antifascismo parolaio e sconclusionato»: era un modo per camuffare la sostanziale simpatia per la nuova forza politica anche

19 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 29 dicembre 1933.

20 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 5 gennaio 1934.

21 «Cittadino», 21 dicembre 1933.

se, a parole, i redattori del «Cittadino» si distanziavano dal fascismo come tale. Ma era chiaro che la nuova forza politica avrebbe costituito un elemento positivo nel panorama ticinese:

> Tutto insomma vien rimesso in discussione: e da ogni parte si levano voci per una riforma profonda [...] L'essere antifascisti non è una dottrina costruttiva. Il fascismo si combatte opponendogli delle idee non dei recitativi[22].

La scissione

Il 1934 iniziò in un clima arroventato e di violenza latente, a seguito degli scontri, non solo verbali, che contribuirono a ulteriormente aumentare la profonda divaricazione fra le due ali del PLRT. Sotto il titolo «Franchezza e responsabilità», denunciando i «camuffamenti interessati e subdoli» dei fascisti, la «Gazzetta di Locarno» scriveva:

> Lealtà vuole che si dica che una parte, sia pure esigua, del Partito liberale ha visto con vivo compiacimento il sorgere dei due nuovi movimenti antiliberali "Lega nazionale ticinese" e "Federazione fascista" [...] Non è l'ora dei machiavellismi ufficiali e incoscienti: è l'ora della fermezza e delle responsabilità innanzi alla tracotante minaccia delle forze antiliberali[23].

Il «Cittadino», in vista del congresso del PLRT previsto per il 4 febbraio, prendeva indubbiamente le mosse dalla nuova atmosfera politica creatasi nel cantone per affermare:

> È giunto uno di quei momenti in cui per proseguire il viaggio bisogna sapere rinnovare: chi non sente in sé l'animo pronto alla rinnovazione ha il dovere di trarsi in disparte e di assistere da spettatore all'opera ardua[24].

In questo contesto di rinnovamento (su basi chiaramente filofasciste) nel numero del 20 gennaio si dava poi come avvenuta la scissione nel partito, con le solite recriminazioni contro il governo, «infeudato al socialismo».

Il clima di violenza instaurato dalle provocazioni fasciste e leghiste, aveva indotto il governo, appoggiato dai tre maggiori partiti, a proporre una legge sull'ordine pubblico, di stampo dichiaratamente antifascista (da cui l'adesione anche dei socialisti). La discussione in Gran Consiglio fu fissata al 25 gennaio; per quel giorno la Federazione fascista organizzò la «marcia su Bellinzona», che si svolse peraltro a ranghi ridotti, e che, debitamente contrastata dalle forze dell'ordine e da antifascisti, si rivelò un fallimento. Questo

22 «Cittadino», 10 gennaio 1934.

23 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 15 gennaio 1934.

24 «Cittadino», 17 gennaio 1934.

avvenimento era stato preceduto da scontri tra le due fazioni in diversi comuni ticinesi, tra cui Locarno; fu in quell'occasione che il «Cittadino» parlò di «feccia» in riferimento ai gruppi antifascisti, i quali furono difesi dalla «Gazzetta di Locarno», in quanto vigilavano sulla «salvezza della Patria svizzera».

La legge sull'ordine pubblico fu approvata, ma un ulteriore elemento di insanabile dissidio si manifestò nel PLRT con l'intervento parlamentare di Bixio Bossi, favorevole alla legge ma violentemente polemico nei confronti del partito socialista. La scissione era ormai nei fatti.

Il più importante dei quali fu la decisione della Commissione speciale che decretò un abbassamento dell'età per l'appartenenza alla Gioventù liberale: una chiara manovra per indebolire gravemente quest'ultima, in particolare la forza politica di Giulio Guglielmetti, e quindi tutta l'ala radicale. Vi fu fermento in molte sezioni, che portò i militanti vicini ad «Avanguardia», visto il successo che si profilava dell'ala destra del partito, a decidere il boicotto del congresso. Quest'ultimo si svolse alla sola presenza dei delegati della destra e del centro del partito, portò all'annullamento del Comitato e della Direttiva, alla nomina di una commissione presieduta da Arnaldo Bolla, e a una diffida formale indirizzata a Rusca, De Filippis, Guglielmetti e Rossi: gli stessi avrebbero dovuto piegarsi alle decisioni congressuali nello spazio di dieci giorni.

I commenti al Congresso furono evidentemente opposti. Il «Cittadino» esultò:

> Fede, entusiasmo, disciplina: questi i comandamenti che il superbo Congresso di Bellinzona fissa al Partito! [...] Una composta, solenne manifestazione di fede liberale – radicale: che va difesa a viso aperto, senza tentennamenti e senza confusionismi, di fiducia piena e incondizionata negli uomini che dirigono le sorti del partito [...] mai abbiamo visto Congresso più ordinato, più entusiasta, più operoso e più consapevole[25].

L'analisi della «Gazzetta di Locarno» sottolineava le origini ideologiche dell'andamento e dell'esito congressuali, riprendendo una vecchia polemica contro l'irredentismo ticinese (propugnato dal giornale «L'Adula»), e parlando di

> ordine del giorno presentato dall'ex aduliano e fondatore del movimento leghista ticinese [...] non è dalle retrobotteghe aduliane e leghiste che possono venire i giudici del liberalismo di De Filippis, Rusca, Olgiati e altri: da quelle sedi sono venuti finora i deliri nazional-monarchico-irredentisti[26].

25 «Cittadino», 5 febbraio 1934.

26 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 7 febbraio 1934.

Evidentemente i quattro esponenti sopra citati si tennero fermi nelle loro posizioni, e la Commissione speciale procedette alla loro espulsione il 14 febbraio. Gli espulsi e i loro seguaci organizzarono il 18 una manifestazione a Bellinzona, che si concluse con la creazione del Partito Liberale Radicale Democratico.

Giubilo del «Cittadino» per l'avvenuta espulsione del

> partito degli astensionisti, dei radico-sociali, dei socialistoidi, degli espulsi, dei seminatori di zizzania, di "Avanguardia" [...] (che si vedono stringere intorno il cerchio che li dovrà stritolare)[27].

Non meno entusiasta e polemica la «Gazzetta di Locarno»:

> I rimasugli del Congresso della vendetta navigano nel caos, mentre masse compatte aderiscono al Partito Liberale Democratico[28].

L'entusiasmo dei giornali divenuti organo del Partito Democratico non fu confermato dagli avvenimenti successivi. Sebbene allo stesso aderissero i due consiglieri di Stato, nonchè dodici deputati al Gran Consiglio, le elezioni cantonali dell'anno successivo videro una netta prevalenza del PLRT, detto «unificato», al quale erano rimasti fedeli gli esponenti centristi. Il Partito Democratico perse i due consiglieri di Stato, e fu ridimensionato nella rappresentanza parlamentare, conservando posizioni di forza solo in pochi centri, tra cui Lugano e Locarno.

Ma in un certo senso, la rivincita del Partito Democratico fu consacrata dalla storia se, come abbiamo visto, una buona parte della sua nascita la si dovette a una precisa e chiara presa di posizione ideale, di difesa dei principi democratici. Infatti la caduta del fascismo, nel 1943, e la vittoria delle forze antifasciste nella seconda guerra mondiale, diedero ragione ai loro esponenti.

I quali ebbero una notevole soddisfazione anche in occasione della riunificazione del partito, avvenuta nel 1946, su basi più vicine ai radicali che all'ala destra di qualche anno prima. Tant'è vero che, l'anno successivo, nacque l'alleanza di sinistra tra il PLRT e il PST, sempre guidato da Guglielmo Canevascini: un totale ribaltamento rispetto all'alleanza del «Governo di paese» tra conservatori e socialisti, che era pure stata una delle cause della scissione del 1934.

27 «Cittadino», 16 e 17 febbraio 1934.

28 «Gazzetta di Locarno»/«Avanguardia», 22 febbraio 1934.